

Reso noto il parere richiesto ai presidenti Jotti e Fanfani

Na, un rebus per il consiglio

Se Birzoli (Psdi) insiste e dice no, tutto da rifare

È la norma elettorale imposta nella primavera scorsa da una maggioranza litigiosa e diffidente a consentire questo assurdo ricatto - Tv private: segnali di guerra Dc-Psi

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza deve dare a Leo Birzoli — eletto nel nuovo consiglio di amministrazione della Rai — un termine ultimo entro il quale egli deve chiarire se accetta, come una sua lettera del 29 ottobre — poi smentita dai comportamenti concreti — faceva intendere, l'elezione; se Birzoli non accetta — e il silenzio equivarrrebbe a un rifiuto — la commissione deve procedere alla rielezione dall'intero consiglio che non può insediarsi.

Zavoli lo aveva riconvocato, ma con riserva, per domani — qualora uno solo dei suoi componenti dovesse non accettare la soluzione. Questo è il parere scritto che i presidenti della Camera e del Senato hanno dato ieri, in risposta ai quesiti posti dalla sen. Ines, consigliere presidente della commissione di vigilanza.

Un singolo consigliere, dunque, che come nel caso del socialdemocratico Birzoli, aspirante vice-presidente in base a un preteso patto spartito — non vedesse scorte le proprie prerogative, impedire al consiglio di insediarsi, può provocare la messa in mora rendendo necessaria la rielezione dell'intero organismo, riaprendo spazi per manovre torbide, veti, ricatti. Si può dire che siamo di fronte a una situazione di crisi, in cui la politica seguita dalla maggioranza litigiosa e diffidente, nella quale i partiti erano ossessionati unicamente da evitare reciproci sgambetti. Nacque così la norma che esige tutti i consiglieri eletti contestualmente, in una unica votazione, pena l'invalidazione. Questa contestualità — spiegano ora

l'on. Jotti e il sen. Fanfani — è perfezionata soltanto dalla successiva accettazione della nomina da parte di tutti.

La nuova situazione che si è creata è stata esaminata ieri pomeriggio in riunioni presso il Psi e la Dc, entrambe convocate per discutere anche di un nuovo eventuale decreto per le tv private, materia che sta provocando polemiche a pallo infuocate tra via del Corso e piazza del Gesù. La Dc ha rifiutato il suo stato maggiore, da Gava a Bubbico, ad Agnes. A parte del vertice ha partecipato lo

stesso De Mita, che nei giorni scorsi ha imposto una brusca sterzata all'atteggiamento dc in materia di norme per le tv private. Il fatto che Forlan non abbia voluto ieri a Palazzo Chigi il socialista Pillitteri per discutere, pare, proprio del decreto non è piaciuto molto ad altri esponenti dc.

Ma che cosa fare ora per il consiglio? «Rispettiamo», dice l'on. Bernardi, capogruppo Psi nella commissione di vigilanza — il parere formulato dai due presidenti, pur consapevoli che ri-

schia di complicarsi fortemente la possibilità di dare alla Rai una direzione autorevole ed efficiente... occorre cambiare rapidamente (già da oggi) la posizione di una norma correttiva da inserire nel prossimo decreto, ndr) una legge che consente di esercitare così assurdi ricatti.

Pillitteri (Psi) ha parlato di fulmine a ciel sereno, ha invitato implicitamente Birzoli a compiere un gesto di responsabilità. Ma le reazioni del Psdi sono di ben altro tenore. Prima il sen. Paganì,

poi lo stesso Nicolazzi hanno ribadito che attendono da Dc e Psi il rispetto del patto che indicava Birzoli alla vicepresidenza. Per il Psdi non è a Birzoli che va indicato un termine perentorio: è Carniti che deve decidere e scegliere, quindi piegarsi. Dall'entourage di Carniti giungono, invece, conferme sull'inflessibilità dell'ex segretario Cisl. Per Borri (Dc) si è al ridicolo. Ma il resto della Dc tace, almeno per ora, convalidando il sospetto che a piazza del Gesù — strappata la riconferma di Agnes a direttore

generale — si gioca sul veltuto. La Dc non fa mistero della sua freddezza per Carniti mentre a via del Corso affiora l'impulso per una situazione di debolezza e difficoltà in cui ci si è cacciati: ma sono i frutti amari di una politica che insegue la Dc nella logica spartitoria e di potere.

Le prossime 48 ore si presentano dense di appuntamenti. In mattinata si riuniscono gli esperti del pentapartito. Ieri sera lo stato maggiore dc ha confermato la linea rigida verso il gruppo Berlusconi, sconsigliando definitivamente l'ipotesi Lucchesi-Aniasi, volta a fotografare la posizione oligopolistica realizzata dal gruppo Berlusconi. Ipotesi inquietante, tale da suscitare sbalordimento e allarme, come l'ha definita l'Adral, associazione dei dirigenti Rai. Gava e Borri, lasciando il vertice dc hanno ribadito l'importanza di un patto che tratterà di pura proroga ma dovrà contenere norme sulla pubblicità e contro l'oligopolio. Nel pomeriggio si riunisce il comitato ristretto, sempre per discutere delle tv private. Del decreto hanno discusso a lungo ieri gli esponenti dc e si sono riuniti, comprese quelle di Berlusconi, associate nella Frt. Vi è stato uno scontro durissimo tra i dirigenti del gruppo Berlusconi e le altre tv (indipendenti e riunite in consorzi) sia sull'anti-trust, sia sulla pubblicità.

In serata il Psi si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, in vista della seduta dell'Indomani (ore 9.30) convocata su richiesta Pci. Dice Bernardi: «Birzoli compie un atto di responsabilità o si mette subito all'ordine del giorno della commissione la rielezione dell'intero consiglio. L'idea è di dare tempo a Lizza sino alla mezzanotte di sabato.

Antonio Zollo

Editoria, il garante ammonisce: «Meno spot pubblicitari in tv»

ROMA — Un'altra voce, certamente tra le più autorevoli, si è aggiunta alle tante che invocano una riduzione della pubblicità in tv. È quella del professor Mario Sinopoli, garante della legge per l'editoria, che nei giorni scorsi ha depositato la consueta relazione semestrale sull'attuazione della legge che, tra l'altro, scade il 31 prossimo per la parte che riguarda le provvidenze alle aziende. Il garante ribadisce il rischio che il drenaggio pubblicitario operato dalla tv inaridisca una fonte di finanziamento essenziale per la carta stampata. A questo fine propone che una legge fissi limiti rigorosi sia alla Rai che alle tv private. Del resto la riduzione dei messaggi ne farebbe lievitare il prezzo, quindi la tv non ne subirebbe danni economici: anzi, sarebbe incentivata la fine di pratiche sleali, di dumping e le tariffe pubblicitarie della tv si riallineerebbero agli indicatori di mercato. Il garante ribadisce un'altra severa denuncia: la pubblica amministrazione viola

la legge laddove essa le impone di comunicare al garante lo schema annuale degli investimenti pubblicitari, dei quali il 70% deve essere riservato alla carta stampata. Ingenti investimenti pubblicitari sfuggono, quindi, a ogni controllo. Chi viola la legge? Il garante segnala, tra gli altri, la presidenza del Consiglio, quasi tutti i ministeri, ma i Regioni.

In quanto alle provvidenze, il professor Sinopoli suggerisce una breve proroga, specie per sostenere le piccole testate e tenendo conto che il settore — nonostante molti miglioramenti — non appare ancora sufficientemente assestato. Il garante torna ad auspicare, infine, un miglioramento della disciplina — cita ad esempio le vicende del gruppo Rizzoli-Corsera — perché la legge possa effettivamente garantire la trasparenza degli assetti societari e impedire posizioni dominanti, derivanti dalla concentrazione di testate in una sola mano.

Dal nostro inviato
BIELLA — Una pensionata di Tollegno, sola, ai minimi Ims, che tutti i mesi, da quattro anni e mezzo, manda la sua banconota da 10 mila lire al Fondo Edo Tempia, ma vuol mantenere l'anonimato. I consiglieri comunali di Cerrione, tutti, senza distinzione di partito, che devolvono il loro gettone al Fondo Edo Tempia. Il vescovo di Biella che sottoscrive e raccomanda di sottoscrivere per il Fondo. Una circolare dei sindacati ai consigli di fabbrica che invita a fare altrettanto. I bimbi della quinta A delle scuole elementari del rione San Paolo che scrivono: «Durante la nostra festa abbiamo raccolto 37 mila lire che di comune accordo desideriamo donare al Fondo...».

L'elenco è lungo di nomi, di cifre. A scorrerlo il ritrovi dentro tutta la società nelle sue complesse stratificazioni, l'operaio e il cantoniere, l'insegnante e l'impiantista, il bancario e la banca, lo sportivo, l'imprenditore, il sacerdote, il pensionato di guerra. Tutti hanno dato, continuano a dare. Nella cassa del «Fondo Edo Tempia» per la lotta contro i tumori sono già piovuti più di mille e cento milioni, e assai presto, grazie al Fondo, l'ospedale di Biella potrà disporre di apparecchiature per la Tac (la Tomografia assiale computerizzata che facilita la diagnosi precoce) e di nuovi locali che ospiteranno anche una sala chirurgica e le apparecchiature per le terapie al cesio e all'iridio.

Straordinaria gara di solidarietà dopo la morte di un giovane Biella raccoglie un miliardo e compra la Tac anti-cancro

Hanno sottoscritto tutti, dal vescovo, al pensionato, all'operaio, all'industriale L'iniziativa della fondazione intitolata a Edo Tempia - Attrezzato così l'ospedale

Ogni settimana i giornali locali pubblicano le notizie, i dati, le iniziative che fioriscono attorno a questa vicenda davvero straordinaria: una città intera che si mobilita, nel silenzio, senza appelli e posannanti, quasi con pudore, per contribuire alla battaglia contro il male del secolo; migliaia e migliaia di persone di questa piccola città (poco più di 50 mila abitanti) e della sua cintura che si sentono partecipi, che fanno la loro offerta, che segnalano al Fondo quei casi in cui è più urgente intervenire, aiutare, dare una speranza; medici che danno la loro piena disponibilità, gratuitamente, che tengono conferenze, che si affiancano alle iniziative svolgendo un'opera preziosa di informazione e di educazione sanitaria; incontri culturali e feste che si trasformano in occasioni per sostenere il Fondo e pubblicizzarne gli scopi.

È difficile trovare le parole adatte per definire tutto questo. Difficile anche

per Elvo Tempia — «Gimquando era commissario della 75a Brigata Garibaldi, e poi per molti anni segretario della Federazione comunista di Biella e deputato del Pci dal '63 al '72 — anche tante testimonianze di bontà, di umana partecipazione. Si può fare qualcosa di costruttivo? Una terribile storia di impotenza, di annullamento e di morte può trasformarsi in una volontà che catalizza mezzi, energie, intelligenze in nome e in difesa della vita? All'inizio «Gim» pensa di istituire una borsa di studio per la specializzazione in oncologia; ma gli basta accennare, in una conversazione con amici e medici, all'ipotesi di un Fondo, che arriva una prima ondata di versamenti. La decisione viene presa, diventa ufficiale. Da allora (giugno '81) l'impegno generoso della gente si è espresso in mille forme, attraverso mille canali, senza conoscere soste, accompagnando e sostenendo le iniziative del

Fondo. Trecento milioni spesi per l'acquisto di apparecchi terapeutici e diagnostici destinati all'ospedale di Biella. Tre giovani medici inviati dal Fondo a specializzarsi a Parigi in ematologia, pediatria e nei tumori del fegato, uno a Francoforte, un altro mandato a Los Angeles per perfezionarsi nell'uso della Tac. Su indicazione dei medici, un uomo colpito da un cancro alle gambe è stato fatto curare a Lione, una donna negli Stati Uniti. Il Fondo ha pure pagato le spese di un delicatissimo intervento su una bimba di tre anni, il cui caso era stato segnalato dall'Assemblea cattolica. Nessun costo di gestione personale è stato fatto dal Fondo a volontario. E rendiconti precisi, pubblici, delle entrate e delle uscite.

L'ultimo investimento in ordine di tempo è quello per la Tac, che a Biella non c'è ancora. Il Fondo, sulla base di un accordo stipulato con la precedente amministra-

Pier Giorgio Betti

A confronto le tesi di Pietro Ingrao e Norberto Bobbio

Dalla nostra redazione
TORINO — Proposta di Norberto Bobbio: «Sospendiamo per ora qualsiasi discorso sulle riforme costituzionali. Affrontiamo un solo problema per volta. Si faccia una commissione per la riforma della legge elettorale. Già non sarà facile trovare l'accordo su questo». Replica di Pietro Ingrao: «Come è possibile pronunciarsi sulla riforma elettorale senza sapere quale influenza essa avrà sul tipo di esecutivo e di Parlamento, sui rapporti tra partiti, sistema politico ed elettorali? Possiamo separare una parte dal tutto? Certamente no».

In queste battute è la chiave della contesa che lunedì sera, in una sala gremita di pubblico, ha visto contrapporsi due delle personalità più prestigiose della sinistra. Occasione del contendere è stata la presentazione, organizzata dall'Istituto di studi piemontese, del libro «Restituire lo scettro al principe» di Gianfranco Pasquino. Lo stesso autore ha ricordato brevemente alcune delle «provocazioni» contenute nell'opera: le proposte di un nuovo sistema elettorale che ridica ai partiti incertezza

Per le riforme costituzionali progetto unico o piccoli passi?

Dibattito a Torino sul libro di Pasquino «Restituire lo scettro al principe»

sull'esito del voto ed agli elettorali la possibilità di fare scelte più incisive, di un governo «di legislatura» con ricorso anticipato alle urne nel caso venga messo in minoranza, di un Parlamento che abbia meno funzioni legislative (gli oggi il 90% delle leggi sono di iniziativa del governo) e più poteri di controllo sull'applicazione e l'esito delle leggi, di una forte accentrazione degli strumenti referendari.

Norberto Bobbio si è dichiarato «miscredente» su questi temi, sia perché sa-



chié illusioni, secondo Bobbio, sull'efficacia del mutamento istituzionali, come insegna l'esperienza della legge sul finanziamento dei partiti, anche perché «io non credo — ha aggiunto il filosofo — che i maggiori guai del nostro Paese dipendano dalla Costituzione: il numero eccessivo di partiti, ad esempio, non dipende dalla Carta Costituzionale ma dalle scelte degli elettori. Sarebbe difficile una riforma elettorale perché, a differen-

za del '45, i partiti oggi sanno quanti voti possono prendere, quale può essere la loro collocazione nel sistema politico, e quindi nuove leggi elettorali dovrebbero essere fatte in modo che si possano prevedere puntualmente, statisticamente le conseguenze per ciascun partito».

Il merito maggiore del libro di Pasquino, ha esordito Pietro Ingrao, è quello di fornire un quadro delle connessioni che necessariamente devono esserci tra i vari

Importante fatto nuovo al Comune

Bologna, anche il Psi vota il programma

Un'altra novità riguarda l'astensione di Psdi e Pri - Definiti le linee e gli orientamenti della giunta - I commenti Pci e Psi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Una fase politica tutta nuova si è aperta da lunedì sera al Comune di Bologna. Le linee e gli orientamenti dell'amministrazione sono stati approvati anche dal Psi. Socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti. Soddisfatti i commenti delle forze politiche subito dopo la votazione in assemblea: «È un sostanziale passo in avanti — dice il Pci — nei rapporti politici tra le forze di sinistra e laico-democratiche bolognesi». «Adesso il passaggio successivo — osservano i socialisti — deve essere una giunta diversa rispetto a quella attuale e a quella passata».

Ma cos'è successo esattamente lunedì sera nell'aula del consiglio comunale del capoluogo emiliano? È successo che sulla dichiarazione programmatica presentata dalla giunta monocolore comunista (29 consiglieri su 60) sono confluiti anche i voti del gruppo socialista. Ma c'è di più: per la prima volta sul documento programmatico più importante (linee e orientamenti dell'amministrazione comunale per questo mandato amministrativo) repubblicani e socialdemocratici si sono astenuti. Contrari gli altri gruppi. Dc compresa — naturalmente — la quale per evitare di rimanere ancora una volta isolata ha presentato un suo documento sul quale però non ha chiesto il voto.

Il testo originale è stato «rielaborato» in alcune parti da ventidue emendamenti presentati da Dp (tutti respinti), dal Pri (accolti solo in parte) e da Pci e Psi che a loro volta sono stati riscritti. Emendamenti che hanno arricchito le proposte iniziali e che di certo non hanno per nulla «snaturato» l'impostazione della giunta. Dunque fase nuova che si regge sull'accordo raggiunto tra Pci e Psi sul programma e che apre il cammino verso nuove soluzioni anche di carattere politico che andranno poi verificate dall'atteggiamento dei partiti chiamati a tradurre in termini concreti e operativi quelle linee programmatiche. Infatti già ora l'attenzione si sposta sulle cose da fare, e i comunisti considerano importante il contributo che porteranno al dibattito sulle scelte per la città, le forze sociali, culturali ed economiche più vive.

L'occasione del voto di lunedì sera ha offerto al sindaco Renzo Imbeni l'opportunità di tracciare un'ipotesi politica per il futuro dell'amministrazione di Palazzo D'Accursio, anche sulla scorta di quanto è avvenuto nei nove nuovi quartieri bolognesi (prima erano 18) eletti il dodici maggio: in otto è stata eletta una maggioranza composta da Pci, Psi, Pri e Psdi. Ha detto Imbeni: «I fatti politici di questi mesi hanno indicato che per questo mandato l'area nella quale ricercare le forze per dare vita ad una nuova maggioranza è ad una nuova giunta è quella delle forze di sinistra e laico-democratica. Un'ipotesi che va verificata nel concreto, guardando realisticamente alla distanza e anche ai contrasti di oggi su alcuni punti di programma, oltre che sui modi di gestire la cosa pubblica. È importante che si manifesti una volontà esplicita in questa direzione, consapevoli che l'impegno per governare Bologna richiede oggi e richiederà domani una capacità di sintesi più elevata».

Giuliano Musi

Europarlamento, proposta la revoca dell'immunità per Giorgio Almirante

La decisione presa dalla commissione giuridica per le accuse di complicità nella strage di Peteano - Contrario solo il voto missino

Nostro servizio
BRUXELLES — La commissione giuridica del parlamento europeo, riunita ieri a porte chiuse, ha deciso di proporre la revoca dell'immunità parlamentare del segretario del Msi, Giorgio Almirante, accusato di complicità per la strage di Peteano, avvenuta nel 1972, in cui perirono tre agenti della forza pubblica. A quanto si è appreso da fonti parlamentari la revoca dell'immunità è stata chiesta dalla quasi unanimità della commissione, con il solo voto contrario dell'euro parlamentare missino Buttafava. Almirante, che non era presente alla riunione, aveva in precedenza chiesto che venisse accolta la revoca. Non c'è dubbio in ogni caso che il Parlamento europeo nella sua prossima sessione di gennaio revocherà il mandato di parlamentare europeo al segretario del Msi.

Commentando il voto della commissione, l'euro deputato comunista Roberto Barzanti ha detto che esso è anche un esplicito invito a fare chiarezza su una delle tante pagine torbide delle trame eversive in Italia.

Nella motivazione della proposta, a quanto si è appreso si rileva che il reato per cui Almirante è incolpato «ha un carattere particolarmente odioso», poiché la strage di Peteano è un reato contro lo Stato e poiché sono stati assassinati tre agenti. Come è noto, Almirante è accusato di avere aiutato l'estremista di destra Ciccutini a sottrarsi alle ricerche. Almirante avrebbe anche fornito ai Ciccutini, attraverso una complessa operazione bancaria, un importo di denaro per effettuare una operazione chirurgica. A tale scopo, Almirante avrebbe fatto imporre la sua identificazione come il telefonista anonimo che provocò l'arrestare dei carabinieri a Peteano, dove successivamente avveniva la strage.

Un voto contrastato si è svolto invece sull'altra ri-

chiesta di revoca di immunità per Almirante, relativa al reato di ricostituzione del discolto partito fascista. Con una ristretta maggioranza, a quanto si è appreso, la commissione ha proposto di non concedere la revoca, considerando che l'Msi partecipa alla vita politica italiana senza alcuna contestazione. Da rilevare che diversi membri della commissione (tra cui gli euro parlamentari comunisti e la stessa presidente della commissione, la socialista francese Vayssade) hanno sostenuto che il Parlamento europeo non è chiamato a un giudizio di merito, ma che non potrebbe negare alle autorità italiane di legiferare su questa materia ponendo ostacoli alla celebrazione di un processo. Intanto ieri il giudice veneziano che conduce l'inchiesta per la strage di Peteano ha inviato 2 mandati di comparizione a ex colonnelli della «Fasring»: Angelo Signarelli e Michelangelo Santoro.

Giorgio Mallet

Si è spento alla bella età di 91 anni il compagno
RINALDO ZORAT
Iscritto già al Partito socialista italiano nel 1912 fu tra i primi a iscriversi al Partito comunista d'Italia nel 1921 dopo la scissione di Livorno. Sempre impegnato in prima fila nelle battaglie democratiche e di progresso, fu perseguitato dai fascisti ai quali seppe sempre rispondere con lucida capacità di militante comunista e con il suo impegno morale e civile. La famiglia tutta, e la sezione del Pci di Campolongo al Torre (Ud), lo ricordano con profondo affetto e a testimonianza del suo impegno versano 100 mila lire al giornale del Partito. Campolongo al Torre (Ud), 18 dicembre 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa di
SIRO TREZZINI
la moglie Marcella e i figli Pierpaolo e Attilio lo ricordano la generosa figura di un comunista sotto-avversario un abbonamento al giornale per la sezione «Sessantottino», che era anti-istituzionalista, ma la richiesta di una nuova forte coscienza istituzionale. È il problema del rapporto tra governanti e governati che, come diceva anche Gramsci, dovrebbe progressivamente evolversi, perché si possa aprire la speranza di un corso diverso in cui la politica sia sempre meno opera di un ceto e sempre più partecipazione di tutti.

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
NAPOLIONE TAMBOSSO
i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità. Spilimbergo, 18 dicembre 1985.

Nel quarto anniversario della scomparsa di
PIETRO PRIMATESTA
la moglie e i figli lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Cuneo, 18 dicembre 1985

A sette anni dalla scomparsa del compagno
BRUNO PAGOTTO
«BORIS»
la moglie, i figli, le nipotine lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Cagliari, 18 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
AMELIO VERRINA
la moglie e i figli lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000. Genova, 18 dicembre 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
GIANNI DONI
gli amici della «Baracchetta» lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 23.000 per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985